
DALLA STAMPA

La Rassegna Meridionalista

In questo numero ha collaborato

Paolo Giordano

10 Giovedì
3 agosto 2010

«Quinto»
Campobasso

Chiare, fresche e dolci acque

Particolarmente gradite in questo periodo le tante fontanelle che rendono unica Campobasso. La più apprezzata è ai piedi del castello Monforte



La fontanella dei Monti

di Paolo Giordano

Le fresche acque, offerte copiose dalle fontanelle di Campobasso, sono oltremodo gradite durante la calura estiva. Di primo acchito verrebbe da osservare che il getto continuo è uno spreco, ma in realtà è un'obiezione a cui nessuno crede veramente.

E' certo che l'istallazione di rubinetti regolerebbe il flusso, ma è proprio il con-

tinuo zampillare che rende ineguagliabile la temperatura di questo gustoso nettare.

Istintivamente il pensiero corre alla frase del Petrarca: "chiare, fresche e dolci acque", ma la migliore de-

scrizione è incisa su una stele, abbandonata nel fossato del castello Monforte: "TERRITUS / ANGUIFERE / QUID PERFUGIS / ORA MEDUSAE / HAEC VITREAS / UNDAS NEVE / REARE DABIT" = "perché fuggi atterrito dalla bocca dell'anguicrinita Medusa? Non temere, essa darà limpidissime acque."

Proprio sul piazzale dell'antico maniero è presente

uno degli "zampilli" più apprezzati, tappa d'obbligo per chi, a piedi o in vettura, si arrampica sul monte: virtuale giro di boa prima di ridiscendere a valle.

La possibilità di dissetarsi a fonti pubbliche e, quindi, gratuite, non è diffusa in tutto il territorio nazionale. E' con rammarico che si deve constatare come in molte città, quelle turistiche in particolare, vi sia una strumentale carenza di fontane. L'esigenza di dissetarsi è soddisfatta solo comprando acqua minerale, il cui costo è direttamente proporzionale alla sete degli acquirenti.

Sicuramente la propensione campobassana nel "dare da bere agli assetati" è un atto di civiltà, che attinge nelle tradizioni culturali del meridione.

Infatti in quel di Napoli, si stanno posizionando delle fontane pubbliche, rifacen-

dosi ad un decreto borbonico, mai abrogato, con cui nel 1839 si stabiliva che in città dovessero esserci dei "beverini" per dissetare la popolazione. La triste contraddizione dei nostri tempi è nel fatto che, mentre si pubblicizza *l'acqua del sindaco*, di qualità attestata e certificata, continua l'abuso di acqua in bottiglia, il cui costo al litro è elevatissimo.

Senza tralasciare, poi, che il termine "minerale" indica prodotti con proprie caratteristiche, propedeutici al trattamento di specifiche patologie e, pertanto, non idonei a tutti i consumatori. L'aspetto grottesco, infine, lo si raggiunge quan-



Anniversario dell'unità d'Italia Fondazione Ibsen: necessaria una rivisitazione storica

CAMPOBASSO. L'Italia compie 150 anni, ma una rivisitazione della storia del Paese appare quanto mai necessaria.

E' la tesi portata avanti dalla Fondazione Ibsen presieduta da Antonio Turco e dalla Lega Autonomie Locali di Filippo Poleggi. Questi ultimi, in particolare, puntualizzano tre dati "vistosamente ignorati".

Il primo: "l'origine dell'Italia come nazione, avvenuta, grosso modo, in due distinti momenti con l'unione al Piemonte del regno di Napoli, prima, e dello Stato Vaticano, dopo, deve essere calcolata non dal 1861, come celebrata erroneamente nel 1911 e nel 1961 ed ora programmata per il 2011, ma dalla data della scomparsa del regno di Napoli, 7 settembre 1860, come da relativo decreto di Garibaldi da Napoli in qualità di dit-

tore per conto di Vittorio Emanuele II".

In secondo luogo, "lo stato italiano nasce non per via militare, da ritenere impossibile, tenuto conto che l'esercito napoletano, più numeroso e ben addestrato dalla celebre scuola militare 'Nunziatella', si cimentò per finta solo a cose fatte non potendosi in tempi reali, per ovvi motivi, spiegare in piazza quello che allora sarebbe stato definito un tradimento, come quello di Liborio Romano su cui anni dopo sono stati scritti numerosi libri".

Infine, "la suddetta prima forma istituzionale di governo dell'Italia unita decretata da Garibaldi, in vigore dal 7 settembre al 6 novembre 1860, fu quella federalista che era anche quella all'epoca consigliata e poi realizzata in America e in Germania, poi revocata da Cavour, solo per-

ché bisognava, giustamente, realizzare nello stesso tempo l'altra riforma, ugualmente importante, dello stato laico, impedita dal papa, uno dei tre sovrani che avrebbe dovuto guidare lo stato nascente su basi federaliste".

E questa lettura degli eventi è fondata sulle ricerche degli studenti molisani e campani che hanno partecipato al progetto 'Dalle storia alle storie'. Proprio i ragazzi incontreranno il prossimo 6 settembre il professore dell'Università 'Federico II' di Napoli per confrontarsi sulla questione.

Insomma, la rivisitazione della storia consentirebbe, scrivono dalla Fondazione Ibsen, "di collocare in una giusta e diversa luce il processo di unità del Paese, facendo maturare un diverso comune sentire rispetto al processo di unificazione e quindi nel rapporto Nord-Sud".

Unità d'Italia, Lega Autonomie e Ibsen 'di scena' a Napoli per il 150° anniversario



CAMPOBASSO. Lunedì mattina, all'istituto 'San Giovanni Bosco' di Napoli, si è tenuto un incontro sulla scia del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che si celebrerà l'anno prossimo. Il motto di questi incontri è "ricercare nel passato per costruire il futuro", come affermava Benedetto

Croce. Hanno partecipato il presidente del Consiglio comunale di Campobasso, Guido Massimo Sabusco, l'assessore alla P.I. della Municipalità di Napoli, Massimo Cilenti, il professor Giovanni Squame e Filippo Poleggi della Lega Autonomie Locali, Antonio e Giovannella Turco della Fondazione Ibsen, e la professoressa Annamaria Capaso del "San Giovanni Bosco". Gli ospiti sono stati accolti dalla preside Carmela Gargiulo, grande sostenitrice delle ricerche storiche nelle scuole. Antonio Turco ha sostenuto che il 7 settembre 1860 è da ritenersi il punto di partenza del processo unitario, sulla base di documenti custoditi presso l'archivio di Stato di Napoli. Filippo Poleggi ha ricordato che in quella data Garibaldi faceva il suo ingresso a Napoli senza esercito al seguito e in accordo col ministro Ro-

mano, riscattando il processo unitario dalla pesante lettura di "guerra di conquista" ed esaltandolo come evento maturato nella coscienza degli italiani, compresa la classe dirigente meridionale, consapevole della necessità di una nuova grande nazione sullo scenario mondiale. Sabusco ha affermato che molti molisani sono stati studiosi illuministi o uomini di governo illuminati, per cui c'è la volontà di realizzare a Campobasso un evento importante sugli avvenimenti legati all'unità d'Italia, coinvolgendo vari storici e professori. Infine Massimo Cilenti ha proposto di lavorare alla creazione di una "rete" di enti locali meridionali, interessati a reinterpretare il federalismo in maniera sia storica che attuale, per avviare un processo di cambiamento virtuoso e non punitivo per il Sud.

ANNO XIII - N. 281 - VENERDI' 23 LUGLIO 2010 € 1,00

Il Quotidiano

del Molise

FONDATA DA GIULIO ROSSI

LA DISTRIBUZIONE DEL QUOTIDIANO È A CARICO DELL'EDITORE

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 84090 CAMPORBASSO

VIA SAN GIOVANNI IN GOLFO - TEL. 0872/43111 - FAX 0872/43112

6 Venerdì
23 luglio 2010

Il Quotidiano
Primo Piano

Sembra un moderno proclama
Pesca a traino
Quando le regole
le scriveva Ferdinando II

di Paolo Giordano

CAMPOBASSO. "Per frenare l'avidità dei marinai, e pescatori, i quali ascoltando i suggerimenti di un interesse momentaneo, si permettono con reti a maglie strettissime, e con altri ingegnosi modi, di distruggere le ova, e tutti i germi della pescagione, sono stati da tempo in tempo pubblicati opportuni regolamenti colla comminazione di proporzionate pene ai contravventori".

Al di là dello stile antiquato sembra di leggere un moderno proclama ambientalista in difesa della fauna ittica, ma la firma apposta in calce al documento è quella di Ferdinando II di Borbone, come noto grande appassionato di pesca.

Incredibilmente, in barba alla convinzione comune che vuole i regnanti delle Due Sicilie antiquati e retrogradi, furono proprio costoro a promulgare il 28 ottobre 1833 la prima legge per regolare la pesca in mare.

La norma, estremamente dettagliata, stabiliva tra l'altro le caratteristiche delle reti ed il periodo di pesca "non più dal mese di ottobre, ma dal 4 novembre di ogni anno... con finire la detta pesca il sabato santo dell'anno seguente".

Il fine principale era di tutelare i fondali, proteggere le uova ed attendere non solo che fossero dischiuse, ma "aver preso anche il pesce qualche forma e consistenza".

Insomma la casa regnante meridionale era all'avanguardia nel campo dello sviluppo sostenibile e del godimento oculato delle risorse, evitandone uno sfruttamento incontrollato.

L'idea di ambiente, così come lo si concepisce oggi, ancora non esisteva e l'ispirazione scaturiva da valori etici cristiani.

La natura, quindi, era un dono di Dio affidato all'uomo poiché ne godesse senza, però, danneggiarla irreparabilmente.

Nel caso specifico erano previste sanzioni severe per chi contravveniva "perdita delle barche, e delle reti, e tanto i padroni, che i marinai alla pena di 6 mesi di carcere, e di non poter più esercitare la detta pesca".

Alla luce di tutto ciò è opportuno interrogarsi sul passato del sud Italia, liberandosi dai sensi di inferiorità e dal vittimismo tipico di quest'area.

Inoltre bisognerebbe promuovere lo studio obiettivo della storia, in pieno rispetto delle proprie origini, nella consapevolezza che non si potranno più cercare alibi, ma ci si dovrà impegnare alacramente per un futuro migliore.